Gerardo Iacuzio

A spasso con la mente

Poema

Martedì 20 dicembre.
Il Natale che cade di domenica
rende questi giorni
simili alla settimana santa.
Dopo la cena al pub,
vado all'agenzia scommesse
a prendere un ginseng
lungo come la notte d'inverno,
senza macchina
e senza donna.
Ma mi rimane Dio.
Almeno, la sua ricerca.
L'uomo non può vedere
cose che non esistono.
E non può inventare
una realtà che non esiste.
Quello che ascolto,
quello che immagino,
esiste.
Vado a spasso con la mente
e mi contraddico,
perché vado oltre la pochezza
dei giorni terreni
e di quello

che posso toccare.

Uno scritto che non parla di Dio
è volgare sottocultura.
L'uomo ha paura della morte
quando possiede
tutto quello
che lo stomaco reclama.
Bisogna perciò salire
oltre la statura umana,
e immaginare scrivendo.
Per fortuna c'è il pallone,
che aiuta a fuggire tutta la serata.
Seguono i sogni fino al mattino,
quando ricomincia
il dramma del dovere.
Ma è finita la partita
senza che abbia scommesso.
Ho giocato troppo
in questo mese,
per le mie possibilità.
E recito questo scritto
a un amico.

Il tempo è preghiera,
e bisogna far presto.
Il lavoro è preghiera.
Lo scrittore produce
fumo e parole,
e non voglio
tornare a dormire,
se non dopo
avere trascritto al computer
quello che la mia mente errante
ha dettato alla penna.
Ma so fare un poco
anche il falegname.
Ho lavorato per beneficenza
per un pover'uomo,
di carne e di spirito,
gestore di un Dipartimento
di igiene mentale.
Prego per lui.

Giovedì 22 dicembre. Ore 3.
È finita la mia passeggiata
a passo di soldato

al Luna Rossa bar.
Bisogna uscire
da mezzanotte alle 3,
quando l’atmosfera
è libera da smog,
e per questo
l’organismo si ossigena
di purezza.
Ho fatto sosta di preghiera
alla Madonna senza nome,
alla chiesa di Soccorso
e all’effige di San Rocco,
al confine con San Severino.
Ho sputato due volte nicotina.
Ho inforcato gli occhiali
sul copricapo,
e sono seduto
di fronte al televisore acceso.
La mia mente osservatrice
sfrutta la scia della musica
per cercare di mettere su carta
una nuova conquista.
Il forte vento
ha spazzato l’area esterna.

I mozziconi
sono stati condotti
all’Inferno del bruciatore.
Sono passati solo 5 minuti,
la durata di una sigaretta.

Ore 14 e 30.
Al bar della signora Sonia,
mi offre il caffè
l’amico Lionello,
come me in pensione.
Ricordiamo i giorni felici,
di quando eravamo ragazzi.
L’estate dell’‘88
partimmo per le ferie
in quattro
alla volta di Pantelleria.
Il futuro ingegnere Giuseppe
si prodigò alla guida di una 131
fino al porto siciliano.
Era notte
e il primo traghetto
sarebbe partito l’indomani.
Gli alberghi costavano troppo.

Decidemmo di passare la notte
all’aperto, sul molo.
Qui c’era la scritta
‘cavi d’ormeggio’.
L’idraulico Claudio
mi svegliò di brutto,
perché un cane
si accingeva a fare toletta
sulla mia testa.
Sull’isola vulcanica,
una doccia sarebbe costata
più di quello
che possedevamo.
Facemmo il bagno,
pericolosamente,
sulla ria rocciosa.
Al centro dell’isola,
ristagnava un lago
dalle rive di pietra levigata.
Approfittammo della quiete
della sua acqua,
per lavarci e sbarbarci.
I nostri piedi affondavano.
Una leggenda raccontava

che il fondo del laghetto
si trovasse al centro della Terra.
Le sue rive
conducevano oltre.
Infatti,
una volta sulla zona solida,
notammo un cartello
di pochi centimetri
che diceva: sabbie mobili.
Pranzammo con la cucina locale,
seguita da vomiti.
Il viaggio di ritorno
fu la fine di un castigo.
Non per nulla,
insieme a Lampedusa,
isola anche peggiore,
è la meta
di sperduti africani.

0re 21.
Ho la tosse.
Aurora mi suggerisce la ricetta.
Tagliare una cipolla a fettine,

aggiungere nella scodella
tre cucchiaini di zucchero.
Domattina bere il succo.
Passa la tosse,
si regola l'urina,
si regola la pressione sanguigna,
si regola la prostata.

Il mio amico Andrea
mi ha detto
che mi sto scavando la fossa
con la forchetta e il coltello.
Se voglio vivere a lungo
devo smaltire la pancia.
Ma è stato
un anno terribile,
di lavoro di penna.
Presento domanda di ferie.
Accettata.
Buon Natale
e felice inizio del 2017.
E che la Befana
si ricordi di voi.

Gerardo Iacuzio